

ORIZZONTI

Quel «Pasticciaccio» contro Mussolini

ANNIVERSARI Cinquant'anni fa Garzanti pubblicava l'opera che impose ai lettori Carlo Emilio Gadda. Il romanzo ha già una lunga storia che risale al 1940, periodo nel quale l'autore abbandona l'ingegneria per dedicarsi alla letteratura

■ di Gian Carlo Ferretti

Il 1957 è l'anno in cui un grande scrittore come Carlo Emilio Gadda, dopo decenni di sottovalutazioni o di silenzi o di affannosi recuperi, riscuote finalmente un vasto successo di critica e (sia pur relativamente a un'opera di non facile lettura) di pubblico. Il 1957 è infatti l'anno in cui esce presso Garzanti *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, con un «finito di stampare» datato al giugno (praticamente il suo atto di nascita), e con un effettivo ingresso in libreria il mese dopo.

Ma alla sua uscita il romanzo ha già una lunga storia, che risale al periodo fiorentino 1940-50. Un periodo tra guerra e dopoguerra nel quale Gadda abbandona definitivamente l'ingegneria, per dedicarsi a un'intensa attività letteraria, segnata anche dal suo crescente furore nei confronti del fascismo e di Mussolini. Il *Pasticciaccio*, insieme a *Eros e Priapo*, è espressione anche di questo, e segna un distacco irreversibile dalle posizioni nazionaliste e fasciste di un tempo. Gadda pubblica dunque nel 1946 su *Letteratura* quelle cinque puntate del romanzo, che con riduzioni, aggiunte e varianti costituiranno i primi sei dei dieci capitoli dell'edizione 1957 in volume.

Nella ripresa, rielaborazione e ampliamento del *Pasticciaccio* da parte di Gadda, l'editore Livio Garzanti ha un ruolo determinante con un insieme di pressioni, incoraggiamenti e blandizie. Ed è il *Pasticciaccio* appunto che insieme a *Ragazzi di vita* di Pasolini, *Memoriale di Volponi* e *Il prete bello* di Parise, per l'intelligente iniziativa dello stesso editore e con il prezioso contributo di un consulente come Attilio Bertolucci, segna una svolta importante nella tradizione della casa editrice, già attiva da tempo sotto la guida del padre Aldo e ereditata dal figlio a metà degli anni cinquanta.

Pasolini e Volponi hanno alle spalle una bibliografia soprattutto poetica e come narrato-

La vicenda si apre e si chiude in una Roma del '27. In questo eccentrico giallo il duce è dipinto come l'emblema dell'insensatezza

ri sono esordienti, gli esordi di Parise presso Neri Pozza non lo hanno ancora fatto conoscere, e *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* in edizione Garzanti, anche per molti critici segna una tardiva rivelazione. Tutti scrittori nuovi per così dire e insieme maturi, che appaiono sorprendenti senza essere effimeri, che sono capaci di provocare un forte impatto e di prefigurare una sicura durata.

Gadda, Pasolini, Volponi e Parise inoltre, si impongono con opere di rottura e di discussione, non prive di qualche venatura scandalosa nei casi di *Ragazzi di vita* e del *Prete bello*. Per Gadda, Pasolini e Volponi ci sono anche analogie intrinseche più o meno sottili: i motivi della diversità e del conflitto, il nesso tra problematicità e sperimentalismo, la carica di eccentricità e innovazione rispetto a tradizioni letterarie consolidate, eccetera.

La vicenda romanzesca del *Pasticciaccio* dunque, si apre e si chiude nel nome e sull'azione del giovane dottor Francesco o Ciccio Ingravallo, in una Roma del 1927. Venuto da un Molise povero e duro, uomo di precoce esperienza e di delicato sentire, ammiratore celibe non fortunato dell'altro sesso, Ingravallo è una originale e antieristica figura di poliziotto-filosofo che alimenta la sua istintiva pratica investigativa con un personalissimo freudismo. Animato da una strenua tensione cognitiva, Ingravallo è l'umile e tenace indagatore dentro il disordine e «groviglio» dei fatti di via Merulana. Un disordine rappresentato nella stessa immagine estrema del delitto: l'affascinante, delicato, luminoso, bellissimo corpo di Liliana Balducci, ferocemente oltraggiato dai colpi e spaventosamente bruttato di sangue: «un pasticciaccio»



Carlo Emilio Gadda

L'indagine di Ingravallo viene scoprendo una serie di ambienti e strati sociali, urbani e suburbani, segnati dalla degradazione, corrompimento e dissoluzione di ogni tradizionale virtù, valore, raziocinio. Gadda si muove tra un'ironia partecipe, che può diventare anche simpatia o pietà, esercitata tendenzialmente verso certe figure popolari, e una satira feroce, intransigente, adirata nei confronti del «generone» e dei «signori novi de commercio», dei «pescicani» e dei «pescicanucoli», e al tempo stesso nei confronti delle versioni sociali più subalterne di quella sordida avidità.

Ma il giallo di Gadda, pur con il suo recupero di certi stereotipi tradizionali, è decisamente anomalo: per la struttura narrativa felicemente irregolare, per il ribollente «calderone» di linguaggi, dialetti e gerghi, e per la consapevole violazione della regola fondamentale del sottogenere, secondo la quale alla fine l'ordine sconvolto dal delitto viene ristabilito con la conclusiva scoperta del colpevole. Gadda invece non conclude. La tensione indagatrice di Ingravallo si perde in una campagna desolata e perduta, in un mondo di miseria e abiezione irredimibili, nel quale sembra nascondersi e sfuggire la verità di quanto è accaduto nel lontano palazzo borghese di via Merulana. Un mondo nel quale si evidenzia una insensatezza e stupidità che circola per tutto il romanzo, e che rende impossibile o inutile la ricerca del colpevole. Il disordine provocato dal delitto insomma, finisce per rivelarsi come un «male» tanto indefinito, diffuso, onnipresente, quanto indecifrabile.

Ma è proprio Mussolini che sembra diventare l'emblema assoluto di quella insensatezza e stupidità. Gadda lo rappresenta come una creatura deforme, animalesca, tarata, come un rimbombante, vacuo, pagliaccesco esibizionista, e ne fa il bersaglio di una lunga serie di celebri epiteti: Mascellone Testa di Morto in bombetta, gallinaccio, pavone, Pupazzo, Facciaferoce col pennacchio, Predappiofero in cornice, maccherone, Gran Balcone, Truce in cattedra, e (davvero geniale) Buce. L'antimusolinismo gaddiano del resto esplose in altre pagine con accresciuta violenza: a cominciare da quella sorprendente e non definibile opera che è *Eros e Priapo* appunto.

Questa furia apparentemente incontrollata, ha in realtà motivazioni profonde. Perché Gadda vede sempre più in Mussolini il massimo traditore e tralignatore, il principale responsabile dello smaturamento e della degenerazione della miglior tradizione liberale-bor-

ghese, e al tempo stesso la suprema incarnazione di tutti i vizi di narcisismo retorico, profetismo istrionico, criminosa insipienza, brutale opportunismo, greve supponenza che era già venuto condannando e satirizzando in

Il 1957 fu un anno «mirabilis»: uscirono infatti «Ragazzi di vita» di Pasolini, «Memoriale» di Volponi e «Il prete bello» di Parise

tante figure di vati, generali e borghesi, con l'accentuazione nuova ed esasperata qui di una esibita virilità, in cui tra l'altro Gadda concentra tutta la sua autobiografica misoginia. Si potrebbe dire allora che nel singolare giallo di via Merulana, il vero colpevole sia proprio lui, Mussolini. Ma il problema dell'incompletezza rimane, e non riguarda soltanto il *Pasticciaccio*. Qui anzi Gadda sembra avvertire il problema più che in altri casi. Nella stesura ap-

arsa su *Letteratura* per esempio ha ben chiaro lo scioglimento finale, e lo sviluppo pienamente in un «trattamento cinematografico» scritto poco dopo (per non dire della liberissima versione cinematografica di Pietro Germi *Un maledetto imbroglio* del 1959, alla quale peraltro Gadda è del tutto estraneo). Non solo: è ben nota la tormentata trattativa tra Gadda e Garzanti, su una prosecuzione e completamento del romanzo che non avverrà. Il problema dell'incompletezza del resto è stato ampiamente dibattuto dalla critica, con interpretazioni diverse che rimandano comunque e sempre a una fondamentale non-volontà o non-capacità dello scrittore, per un sviluppo oscuro di ragioni e conflitti esistenziali e culturali, che sono proprio la straordinaria forza generatrice della sua produzione: filosofia e letteratura, romanzo e frammentazione, rappresentazione e deformazione, realismo e barocco, tragico e comico, uno e molteplice, rabbia e dolore, sperimentalismo e nevrosi. Con quella inguaribile e mirabile incompletezza perciò, Gadda esprime e vive con lucidità crudele e pietosa, anche l'angoscia di una *diversità e dissocialità* al tempo stesso privata e storica, nei confronti dell'universo che lo circonda.

EPISTOLARI Le lettere di Tomasi di Lampedusa da un viaggio intrapreso nel 1925

Berlino, Parigi, Londra... l'Europa del Gattopardo

■ di Salvo Fallica

Un *Viaggio in Europa* per conoscere meglio il mondo interiore di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Per capire più a fondo la sua letteratura, la sua filosofia di vita, il suo modo di porsi di fronte alla quotidianità dell'esistenza. Un quadro complesso ed articolato vien fuori in maniera *sui generis* da un epistolario che va dal 1925 al 1930 curato da Giocchino Lanza Tomasi e Salvatore Silvano Nigro (pp. 182, euro 20,00, Mondadori). Il filo rosso del libro, sono i viaggi dell'autore del *Gattopardo* nel vecchio continente in un periodo nel quale Giuseppe Tomasi di Lampedusa viaggiò molto. E come scrive Nigro: «Soggiornò nelle capitali europee. Scopri la "mite bellezza" di Parigi e la "bonomia" riposante della "diletta" Londra. Ma anche il "fascino perverso" ed enig-

matico di una Berlino livida e "crudelmente" metropoli. Fece sosta nelle città degli studi. Visitò cattedrali, castelli, parchi. Percorse paesaggi già abitati dalla letteratura. Indugiò nei musei. Frequentò salotti, esposizioni, e sale cinematografiche; luoghi di severa etichetta e locali di ricreazione: di tutto curioso, persino dei più tenui accadimenti, allegri o affranti. I suoi itinerari attraversarono l'Austria, la Svizzera, il Tirolo. Toccarono il Baltico». Viaggiando, conosceva i luoghi e li raccontava. Ma non a questo si fermava, raccontava se stesso attraverso il suo itinerario geografico-culturale. Per certi versi anche antropologico. Attento a cogliere minuzie e particolari, non solo dotti e colti, ma anche mondani e sociali. Il tutto filtrato dalla letteratura, narrato con passione ma anche con «studiate citazioni». Inviava lettere ai cugini Piccolo, a Lucio poeta e a Casimiro pittore, costruendo e delineando un ritratto di sé, curioso, ironico ed intelligente. L'epistolario oltre ad una valenza storica e biografica, ha una propria dimensione letteraria, che ha diversi modelli di riferimento. «Il *Viaggio in Europa* coniuga le *Memorie di un turista* di Stendhal con *Il Circolo Pickwick* di Dickens». È evidente che si è dinanzi ad un «esperimento narrativo» che sollecita una rilettura del *Gattopardo*, per meglio comprendere il contesto storico-culturale che caratterizzò la formazione intellettuale di Tomasi di Lampedusa, ma anche la sua psicologia, la sua concezione della cultura e dell'esistenza. In quest'ottica una rilettura critica, può riaprire il dibattito su di una opera importante del Novecento italiano, spesso letta in maniera stereotipata e mitica senza la dovuta attenzione alla dimensione storica e culturale dell'autore, ma anche alla complessità del suo narrare.

EX LIBRIS

Se vuoi sapere se un popolo è ben governato, e se le sue leggi sono buone o cattive, esamina la musica che fa.

Confucio

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Moccia, il virtuale diventa reale

Tanto di cappello. A chi? A Federico Moccia. Quello che pensiamo dei suoi libri l'abbiamo scritto e riscritto, ma in quanto a strategia promozionale Mister Amore (così lo chiamano) è un geniale stakanovista e, in quanto a creazione di mondi virtuali, più abile del padreterno. Ecco le ultime. Oggi esce per Rizzoli *Cercasi Niki disperatamente*, un libro smilzo (125 pagine) confronto ai romanzi che gli hanno dato fama, *Tre metri sopra il cielo*, *Ho voglia di te* e *Scusa ma ti chiamo amore*. Dando per buona la balla che ha raccontato a proposito della protagonista dell'ultimo - cioè che la «vera» Niki, il prototipo su cui ha ricavato in filigrana la sua eroina, era una ragazza vista su via del Corso mentre, in compagnia di amiche, parlava al telefonino con la madre - qui Moccia s'immagina la vita della vera-finta Niki prima di incontrare Alex. Cioè prima che cominci *Scusa ma ti chiamo amore*. In più Moccia racconta che, nel corso di questi mesi, la «vera» Niki (quella di via del Corso) gli ha scritto, dicendo di essersi prodigiosamente ritrovata in quella del romanzo. Però non ha lasciato recapiti ed è scomparsa nel web... Dunque, ecco un concorso per trovarla. Cioè per selezionare cinquanta ragazze tra cui Moccia stesso, in settembre, sceglierà quella «vera». Alla quale regalerà un Nokia ultimo modello, un week-end a Parigi e una vacanza in Grecia, gli omaggi che, nel romanzo, riceve quella finta. Se vi girà la testa è normale. Gira anche a noi. Appunto qui è il genio di Moccia: la confusione massima tra reale e virtuale. Dopo aver visto la foto di quei lucchetti ritrovati in Cina sulla Grande Muraglia, ci sembra che a lui, su questo piano, nulla sia impossibile: anche in Cina, come a Ponte Milvio, il primo l'ha messo lui? Sul piano della sua normale vita da scrittore - libri in corso, editore di riferimento - altra notizia: nel 2008 uscirà un nuovo romanzo per Feltrinelli.



Feltrinelli se l'è ripreso, dopo averlo visto fuggire, per il terzo romanzo, da Rizzoli. Ma, appunto, Rizzoli, prima di farlo tornare all'ovile, ne trae tutto il succo, con questo libro che esce oggi. Più che libro, una «presenza», una di quelle iridescenti materie proliferanti che nei film di fantascienza anni Ottanta s'insinuavano sulla Terra e s'espandevano fino a occuparla tutta.

spalieri@unita.it